

annullata dalla irreperibilità del graziosissimo genovino.."

Quanti libri sono in catalogo in questa collana?

Per il momento otto: ho già pubblicato lavori di Domenico Rea, di Mario Bottaro, di Franco Fossati, Angela Galli Dosse, Edoardo Sanguineti... e forse questo dà anche il senso del contributo che mi hanno benevolmente concesso gli scrittori, piccoli e grandi, senza anticipare le prossime pubblicazioni. Ogni volume presenta poi disegni inediti di grandi illustratori: cito appena Lele Luzzati, Ennio Morlotti, Giovanni Grasso Fravoga, Pier Canosa.

Il mercato editoriale sembra molto più complesso di una volta. Si sprecano le generalizzazioni e le facili definizioni. Come si definirebbe Pirella?

Non so. Certo non un piccolo editore, termine sui quali da anni fiorisce una vasta letteratura. Ho massimo rispetto per Sellerio, Scheiweiller, per citare forse gli esempi più famosi. Ho serie riserve per tutta una schiera di "presunti" piccoli editori, che alle spalle hanno magari banche o partiti politici, e dico ciò non solo per amore della polemica.

Non si sente un po' a disagio in questo ruolo di editore puro?

No se lo intendiamo, magari con ironia, un lavoro all'insegna della preservazione dall'inquinamento artistico. Stampare libri non significa fare immediatamente cultura.

La definizione artigiano-editore le è forse più congeniale?

Può darsi. Ma non è un problema di etichette. Per me l'importante è produrre libri che siano in qualche modo originali. Forniti di un "segno" che li renda immediatamente identificabili. L'importante è non sforzarsi in un'assurda ricerca della diversità. L'originalità forzata è soltanto finzione.

Cosa si aspetta da queste sue proposte che cominciano a interessare un pubblico molto più vasto e culturalmente maturo in Italia e all'estero, nonostante lei non abbia a disposizione le strutture per una capillare distribuzione?

Rispondo, se me lo consente, con una battuta: tornare al grado zero dell'editoria. Quella di una volta che ci ha fatto grandi stampatori e abilissimi tipografi. In fondo la scuola di Gutenberg è stata anche, se non soprattutto, nostra».



La Liguria chiede rapporti nuovi tra Regione e Rai-tv

di Rino Vaccaro

Come è noto stiamo attraversando un momento cruciale per il sistema radiotelevisivo:

1) dovrebbe essere imminente la presentazione da parte del Governo di un disegno di legge di riforma del servizio radiotelevisivo dopo anni di rinvio decidendo in particolare ruolo e spazi del servizio pubblico rispetto alla emittenza privata;

2) siamo alla vigilia della nuova regolamentazione delle frequenze a livello internazionale e all'entrata in funzione del satellite;

3) si va verso il rinnovo della convenzione Stato-Rai e la concessione pubblica ha avviato un processo di ristrutturazione che prevede tra l'altro il ridi-

mensionamento delle strutture di programmazione a livello regionale;

4) è probabile un intervento della magistratura (la Corte di cassazione ha chiesto al Governo di conoscere la situazione attuale dell'emittenza privata).

Le Regioni sono interessate ad affermare un proprio ruolo nella riforma in particolare per difendere il decentramento e le esigenze del servizio pubblico e anche ad esercitare una diretta competenza per quanto riguarda il piano di assegnazione delle frequenze. La Regione Liguria in particolare oltre ai problemi sopra elencati deve scontare un ritardo significativo per quanto riguarda la stessa ricezione video su tutto il territorio regionale. In alcune aree specialmente dell'imperiese e

del savonese non si riceve la terza rete ed esistono anche problemi pur limitati per la ricezione della 1ª e della 2ª rete. Sorprende quindi la risposta del presidente della Giunta Magnani al consigliere Gallanti che afferma testualmente che "la legge di convenzione fa obbligo alla concessionaria di sviluppare le proprie reti compatibilmente con la presenza delle emittenti private censite dallo Stato" e più oltre afferma che le trattative per l'ottenimento di canali liberi per le trasmissioni sarebbero tutt'ora in corso.

La mozione, che dovrà essere discussa al più presto e comunque prima che vengano assunte decisioni irreversibili sullo smantellamento delle strutture di programmazione a livello regionale, impegna la Giunta a: intervenire nei confronti del Governo e dei ministeri competenti per indicare e proporre soluzioni organizzative idonee a garantire un reale decentramento regionale e per rafforzare il potere delle Regioni nella riforma del sistema radiotelevisivo, con particolare riferimento alla formulazione del piano di assegnazione delle frequenze radiotelevisive; stipulare con la Rai-tv, sentito il Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo, una convenzione per la produzione e la diffusione in sede regionale di programmi speciali di carattere informativo e culturale interessanti la comunità ligure.